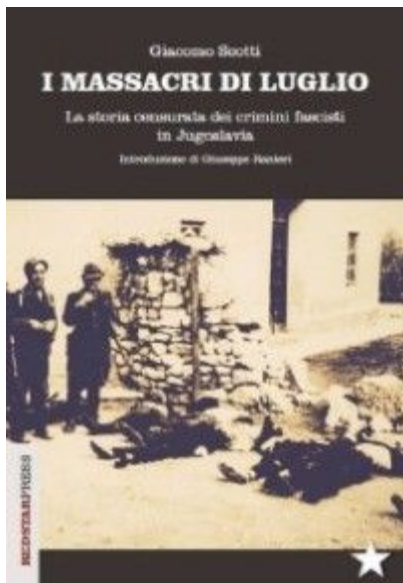


Il Generale, il Prefetto, il Serpente e la pulizia etnica della Jugoslavia

Publicato il 13 novembre 2017 · in *Recensioni*

<https://www.carmillaonline.com/2017/11/13/generale-prefetto-serpente-la-pulizia-etnica-della-jugoslavia/#rf11-41469> ·

di **Fiorenzo Angoscini**



Giacomo Scotti, *I massacri di luglio. La storia censurata dei crimini fascisti in Jugoslavia*. Introduzione di Giuseppe Ranieri, Red Star Press, Roma, giugno 2017, pag. 256, € 18,00

L'invasione militare e l'occupazione amministrativo-politica di alcuni territori della Jugoslavia del nord, da parte dell'Italia monarco-fascista, con velleità imperialiste e mire espansionistiche, tramite la cosiddetta 'guerra d'aprile' dell'anno 1941, ha provocato numerose vittime, distruzione di villaggi e città, decimazioni di nuclei famigliari, sofferenze, povertà e miseria per le popolazioni slave (*s'ciavi*, schiavi) che da sempre abitavano quelle terre. Accompagnate da manovre di snazionalizzazione, prevaricazioni, tentativi di cancellazione dell'identità culturale e linguistica. Un vero e proprio piano di sostituzione etnica.

Già dai tempi dell'occupazione, attraversando il dopo guerra post resistenziale, gli anni cinquanta: quelli delle parole d'ordine nazional-fasciste-scioviniste di 'Trento, Trieste, Istria italiane',¹ mescolando un irredentismo casereccio a rivendicazioni annessionistiche, nonché la 'proprietà' geografia della mitteleuropea città alabardata, l'onda lunga della menzogna è giunta sino ai giorni nostri con l'istituzione (2004), per decreto, del 10 febbraio come 'Giorno del ricordo' dedicato alla "memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre di istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale".

In quella data, ogni anno, vengono consegnate 'medagliette' dorate (non sono d'oro, bensì in acciaio brunito e smaltato e recano la scritta "la Repubblica Italiana ricorda") ai parenti degli 'infoibati' ma, tra i riconosciuti come vittime delle doline carsiche, ci sono anche caduti in combattimento (quindi non 'infoibati'), ex-repubblicani² e criminali di guerra³. Un vero e proprio medaglificio fascista.⁴

Si parla, spesso gonfiandoli e falsificandoli, degli effetti, dimenticando e rimuovendo completamente quali sono state le cause: un'occupazione violenta e sanguinaria, crimini e misfatti, odiose forme di razzismo e repressione. Mescolando foibe e 'profughi' (come venivano chiamati dagli 'italiani' residenti i rientrati in Italia dalle zone jugoslave), bugie storiche e primati di insediamenti e radici mai avuti. Ribaltando la realtà dei fatti, applicando quello che molti storici definiscono 'rovescismo'. Cercando di accreditare, cioè, l'esatto contrario di ciò che è avvenuto.



Per comprendere come le mire di annessione, l'odio 'anti-slavo' e le violenze fasciste abbiano radici lontane ma costanti, ricordiamo due avvenimenti tragici e criminali, collegati tra loro, nonostante la distanza temporale, dallo stesso e solito 'filo nero' squadrista. Il primo è l'attacco al Narodni Dom (Casa del popolo o Casa nazionale) di Trieste, sede delle organizzazioni degli sloveni triestini, un edificio polifunzionale nel centro di Trieste, nel quale si trovavano anche un teatro, una cassa di risparmio, un caffè e un albergo (Hotel Balkan).⁵ Incendiato dai fascisti il 13 luglio 1920, nel corso di quello che, persino Renzo De Felice definisce "il vero battesimo dello squadristo organizzato". L'altro, relativamente recente, significativamente avvenuto il 4 ottobre 1969 (due mesi prima della strage di Piazza Fontana alla Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano e riconducibile agli stessi ambienti responsabili, con identiche modalità, della strage) è il fallito attentato (per cause meteorologiche, non per volontà dei potenziali assassini) compiuto presso la Scuola elementare di lingua slovena a Trieste.

Quel lunedì mattina, il custode, trova sul davanzale di una finestra una cassetta portamunizioni militare con scritte in inglese avvolta da filo zincato. Quando i Carabinieri intervenuti sollevano il coperchio, trovano sei candelotti (kg 5,7 di esplosivo) di gelignite spezzati a metà, avvolti in carta paraffinata rossa, e un congegno ad orologeria formato da una pila, due detonatori e un orologio da polso con una vite inserita nel quadrante e collegata ai fili elettrici a loro volta collegati ai detonatori. Ai piedi dell'edificio vengono inoltre rinvenuti otto foglietti di carta con scritte in stampatello di carattere xenofobo quali "No al viaggio di Saragat in Jugoslavia", "No alle foibe", firmati *FRONTE ANTI SLAVO*.

Contro queste tendenze e demagogiche, deboli culturalmente ma forti mediaticamente, scuole di pensiero, in una difficile, logorante e solitaria, 'battaglia per la verità' si sono da molto tempo distinti alcuni storici, ricercatori, scrittori, giornalisti e militanti politici, in una sorta di 'Resistenza storica' per l'affermazione della realtà. Tra questi Giacomo Scotti, napoletano di origini e italiano di nascita che ha deciso di trasferirsi a vivere, in una sorta di controesodo, in Jugoslavia già nel 1947, autore di numerose inchieste e pubblicazioni,⁶ Claudia Cernigoi,⁷ Alessandra Kersevan,⁸ Alessandro Sandi Volk⁹ e, recentemente, affiancati anche dal collettivo di ricerca storica, filiazione della Fondazione Wu Ming, denominato 'Nicoletta Bourbaky'¹⁰ che ha smascherato la montatura storico-politica della cosiddetta 'foiba volante' (appariva qui e là) che già dall'attribuzione finale si può intuire che era una cosa inesistente, non c'era materialmente.

L'invenzione mediatica ha visto come attori protagonisti reazionari veri, 'democratici' camuffati (un senatore Pd) e militanti 'piddini' dialoganti con Casa Pound.¹¹ Anche Claudia Cernigoi, su questa strana foiba (foibe?), ha offerto un interessante contributo.¹² Una bella compagnia di giro-armata Brancaleone, puntualmente sbugiardata¹³. Mentre Scotti, Cernigoi, Volk, Kersevan, 'Nicoletta Bourbaky' ed altri, spesso accusati di negazionismo, combattono culturalmente il revisionismo storico vero, supporto e battistrada del revisionismo costituzionale.

Con questo nuovo contributo, Giacomo Scotti, utilizzando fonti articolate e diverse, dati e documenti alla mano, delinea le efferatezze, gli assassini e crudeltà perpetrate nel nord della Jugoslavia dagli occupanti italo-fascisti nella primavera-estate del 1942. La ricostruzione storica parte dalla devastazione (12 luglio 1942) di un villaggio, Podhum, distante circa dieci chilometri da Fiume. Secondo il Prefetto Testa,¹⁴ ricordato dalla "popolazione come il boia del Fiumano e dei territori della Kupa", il motivo-pretesto dell'eccidio è stato offerto, e compiuto, per vendicare "16 soldati uccisi dai ribelli", mentre il 'Federale' fascista di Fiume, Genunzio Servitori, fa risalire le ragioni della rappresaglia alla morte di due maestri elementari, i coniugi Giovanni e Francesca Renzi, emissari del "regime fascista nelle terre occupate e annesse per italianizzare i 'barbari slavi'". Ma Scotti puntualizza: "Il 'caso' di Podhum si inserisce, in verità, in un disegno generale di sterminio delle popolazioni slave sui Territori annessi della Slovenia e della Croazia nel quadro, cioè, di un'operazione preparata accuratamente. Il risultato sarà la totale o parziale distruzione col fuoco di circa cinquanta villaggi...con fucilazioni di centinaia di ostaggi e la deportazione di alcune migliaia di persone".



Descrive come la popolazione veniva vessata e perseguitata perché aveva parenti che erano 'andati nel bosco' , cioè con i Partigiani, oppure di arrestati che venivano condannati a morte da un tribunale di guerra ma solo dopo essere già stati fucilati mentre i loro cadaveri marcivano in una fossa sconosciuta. Puntualizza come la famigerata circolare 3-C emanata, il 1° marzo 1942, dal comandante della II Armata operante in quei territori, Mario Roatta,¹⁵ fosse "un documento-programma (riassunto in un opuscolo di circa 200 pagine e distribuito a tutti gli ufficiali dell'esercito) grazie al quale nel solo mese di luglio 1942 furono deportati 10mila civili dai territori coinvolti in una cosiddetta 'Operazione Primavera'" . Il cui obiettivo era "lo spopolamento tramite la deportazione dei civili e il massacro dei 'ribelli'...contenente tra l'altro la formula 'non dente per dente ma testa per dente'...che rappresentò una normativa repressiva di tipo coloniale nei confronti delle popolazioni dei Territori annessi destinati alla bonifica etnica...facendo terra bruciata, in vista di una imminente colonizzazione italiana".

Prima della distruzione di luglio, anche la primavera era stata insanguinata, con decine di villaggi rasi al suolo, comunità distrutte e disperse, giovani e giovanissimi ammazzati perché appartenenti ad una 'razza' inferiore. Questa repressione, senza pietà, aveva come principale protagonista il Prefetto Temistocle Testa che, spesso, firmava di proprio pugno gli ordini che sancivano vere e proprie stragi di civili.

Scotti elenca, con precisione certosina, il numero e, a volte, anche i nomi dei fucilati, dei deportati, degli internati nei campi di concentramento, e spesso anche il nome dei fucilatori. Racconta delle lusinghe, dei premi, vere e proprie taglie poste sulla testa dei 'ricercati'. Della costituzione di squadroni della morte (Milizia Volontaria Anticomunista) e per la caccia (Bela Garda, Camicie Bianche) alle 'bande Comuniste', ma che andavano sempre più ingrossandosi con l'aumentare della repressione. L'autore documenta come non ci sia alcuna differenza tra fascisti della prima ora, neo-fascisti o post-fascisti: gli squadristi del manganello, della somministrazione dell'olio di ricino, degli agguati, dello sfoggio di camicie nere, e delle stragi (da Marzabotto a Piazza Fontana) sono sempre gli stessi, identici storicamente e 'culturalmente', siano essi 'manovali' oppure 'intellettuali'.

Uno degli esempi è rappresentato dalla falsificazione relativa alla volontà, e 'contentezza', degli abitanti alcune frazioni di Castua, nell'essere internati nei 'campi' fascisti. In una comunicazione riservata (giugno 1942) al questore di Fiume, gli artefici della rappresaglia si esprimono così: "Gran parte della popolazione del Castuano che assisteva all'operazione stessa ha manifestato il desiderio di essere internata nel Regno [...] Il numero degli internati è di N. 500". Sfrontataggine fascista. Contrabbandando per desiderio una deportazione che conduce gli abitanti a sopportare nuove sofferenze e perfino la morte nei 'campi del Duce'. "Parecchi di loro infatti, finirono nel campo di sterminio di Kampor sull'isola di Arbe dove tra il giugno 1942 e l'inizio di settembre 1943, su 12mila deportati ne morirono di stenti, di fame e di malattia circa 3mila, per la gran parte bambini e vecchi".

In loro soccorso, a distanza di quasi 70 anni, si prodiga un quotidiano 'indipendente', "Il Secolo d'Italia", già organo ufficiale del ricostituito partito fascista Movimento Sociale Italiano.

Il 23 novembre 2011, a proposito di quel 'campo di lavoro', il giornale scrive: "Non era né un campo di concentramento, né un campo di sterminio, e le vittime furono 'in maggioranza' comunisti croati e sloveni". Bolscevichi di pochi anni, oppure ultrasettantenni e donne di ogni età. Con buona pace di quegli 'ambigui' che parlano di pacificazione e di equiparare i Partigiani agli assassini (fascisti e Repubblicani).

Un altro esempio di manipolazione della verità e falsificazione degli avvenimenti, riguarda l'epilogo della meschina vita di Vincenzo Cuiuli,¹⁶ comandante del 'campo della morte'¹⁷ di Kampor, sull'isola di Arbe, in Dalmazia settentrionale, allestito all'inizio dell'estate del 1942, il cui padre fondatore (come si autodefinì) è stato il Prefetto Temistocle Testa. "Il tenente colonnello Cuiuli portava sempre con sé un frustino per incutere terrore ai deportati da lui disprezzati come fossero bestie". Anche per questo motivo era stato soprannominato Zmija, 'il Serpente'.

Già dal gennaio '43, nel 'campo' si era costituita una cellula clandestina del Fronte di Liberazione e, in luglio, una virtuale Brigata Partigiana (Rabska Brigada) che "si assunse il compito di creare migliori condizioni di vita nel campo e preparare gli internati alla lotta armata". L'8 settembre 1943 la 'brigata di campo' prese il controllo della struttura senza compiere alcuna violenza sugli ex 'controllori', che non opposero resistenza. Solo "il Cuiuli minacciò i ribelli di farli fucilare, ma venne prontamente immobilizzato dagli internati, senza che gli altri ufficiali e soldati reagissero. Il 'Serpente' poté tornare negli uffici del Comando dove trascorse la notte". Successivamente tutto il personale militare venne 'liberato', furono trattenuti in stato di arresto solo il comandante, carabiniere Cuiuli, e una spia di nome Mohar, successivamente processati e condannati a morte per crimini di guerra.

E qui inizia la girandola di menzogne e ricostruzioni non veritiere. Amleto Ballarini e Mihael Sobolevski, nel volume "Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1942)" collocano la morte del 'regio' carabiniere, ad Arbe, il 13 settembre

1943 (oltre la data della loro ricostruzione) "ucciso durante la rivolta degli internati". Non è vero, documenta Scotti, che Cuiuli fu ucciso ad Arbe il 13 settembre. "Le cose andarono diversamente". L'ex comandante viene trasferito sulla terraferma nella notte tra il 16 e 17 settembre e rinchiuso, sotto sorveglianza, in una cella del carcere di Crikvenica. Il mattino dopo viene rinvenuto moribondo nella sua cella: si era suicidato tagliandosi il collo.¹⁸

Ma questa soluzione non può essere accettata da parte di chi vuole screditare comunisti, partigiani, slavi ed internati in campi fascisti. Così, in un libro¹⁹ pubblicato a Trieste, l'autore, Luigi Papo²⁰ sostiene che Cuiuli è stato una vittima dei Partigiani di Tito: "Gli slavi lo hanno impiccato ad Arbe tra il 10 e il 12 settembre davanti al campo di internamento, in cui era rinchiuso, e lo hanno seppellito in mezzo alla strada assieme al suo cane".

Ma Scotti, precisa e demistifica: "In tre righe una montagna di falsità". Riprendendo le testimonianze raccolte da Anton Vratusa "che smentiscono sia l'impiccagione, l'esistenza del cane dell' 'impiccato' e tutto il resto", così come confermato anche dallo storico Ivo Baric' nella voluminosa storia della sua isola, "Rapska bastina" (Il patrimonio di Arbe). "Il comandante del più malfamato lager per civili creato dalle truppe italiane nella seconda guerra mondiale-suicidatosi forse per rimorso-venne sepolto accanto alle sue vittime".



L'italiano di Croazia per scelta, Giacomo Scotti, ribadisce: "Bisognerebbe farla finita con il silenzio sui crimini del fascismo italiano, soprattutto le stragi compiute non soltanto dai battaglioni speciali fascisti ma dalle truppe italiane che aggredirono e occuparono la Jugoslavia, annettendosi intere regioni della Slovenia, del retroterra della Provincia di Fiume, della Dalmazia e l'intero Montenegro".

Rendendo omaggio a tutti i fucilati di quelle terre: oltre 400mila civili, di cui più di 100mila rinchiusi nei campi di concentramento di Molat, Arbe, Gonars e molti altri. Ciò, in risposta ad un comunicato del 25 aprile 2017, a firma di Donatella Schurzel, vice presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, contro le persecuzioni subite dagli ebrei per opera nazista e dalla "comunità giuliano-dalmata vittima di persecuzioni, deportazioni, stragi e violenze nel corso della seconda guerra mondiale a opera dei nazionalcomunisti di Tito". Oplà! Con una giravolta la realtà è capovolta.

-
1. <http://www.diecifebbraio.info/wp-content/uploads/2015/07/1953-GLI-SCONTRI-PER-TRIESTE-ITALIANA..pdf> ↩
 2. http://www.corriere.it/cronache/15_marzo_19/foibe-criminali-guerra-fascisti-300-combattenti-rsi-medaglie-ricevute-il-giorno-ricordo-49b164a6-ce59-11e4-b573-56a67cdde4d3.shtml ↩
 3. <http://www.diecifebbraio.info/2012/03/i-riconoscimenti-per-gli-infoibati-ai-criminali-di-guerra-italiani/> ↩
 4. <https://www.wumingfoundation.com/giap/2015/04/il-giornodelricordo-dieci-anni-di-medaglifacio-fascista-un-bilancio-agghiacciante/> ↩
 5. http://www.anpi.it/media/uploads/patria/2011/29-34_PAHOR.pdf ↩
 6. con Luciano Giuricin, *Rossa una stella. Storia del battaglione italiano Pino Budicin e degli Italiani dell'Istria e di Fiume nell'esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia*, Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, Rovigno, 1975; *Ustascia tra il fascio e la svastica, storia e crimini del movimento ustascia*, Incontri Editore, Udine, 1976; *Bono Taliano. Gli italiani in Jugoslavia (1941-43)*, La Pietra, Milano, 1977, ristampato per Odradek Edizioni nel 2012; *Juris, juris! All'attacco! La guerriglia partigiana ai confini orientali d'Italia 1943-1945*, Mursia, Milano, 1984; con Luciano Viazzi, *Le aquile delle Montagne nere: storia dell'occupazione e della guerra italiana in Montenegro (1941-1943)*, Mursia, Milano, 1987; *Dossier foibe*, Manni, San Cesario di Lecce, 2005; *Il bosco dopo il mare. Partigiani italiani in Jugoslavia, 1943-1945*, Infinito Edizioni, Formigine (Mo), 2009; ed altri lavori ↩
 7. direttrice di "La Nuova Alabarda e la coda del diavolo", notiziario di informazione culturale, politica e sociale; autrice di interessanti 'dossier' monografici: tra cui "L'ombra di Gladio. Le foibe tra mito ed eversione"; "La 'foiba' di Basovizza"; "Il caso Norma Cossetto"; "Operazione Foibe: tra storia e mito, Kappa Vu edizioni, Udine, 2005"; *La «banda Collotti». Storia di un corpo di repressione al confine orientale d'Italia*, Kappa Vu, Udine, 2013 ↩
 8. animatrice della casa editrice Kappa Vu ed autrice di: "Un campo di concentramento fascista. Gonars (1942-1943)", Kappa Vu Edizioni, Udine, 2010; "Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi 1941-1943", Nutrimenti Editore, Roma, 2008 ↩
 9. *Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità sul confine orientale*, Kappa Vu Edizioni, Udine, 2010; *Truffe, fuffe e fascisti... I "premiati" del*

Giorno del Ricordo. Un bilancio provvisorio, www.diecifebbraio.info, 17 gennaio 2017 ↵

10. Nome usato da un gruppo di inchiesta sul revisionismo storiografico e le false notizie storiche in rete, con particolare riferimento alle manipolazioni su Wikipedia, formatosi nel 2012 durante una discussione su Giap. Con questa scelta, il gruppo ha voluto rendere omaggio a Nicolas Bourbaki, collettivo di matematici attivo in Francia dal 1935 al 1983 ↵
11. <http://www.casapoundlombardia.org/index.php/en/112-archivio-brescia/164-cpi-brescia-linea-rossa-su-sfondo-nero> ↵
12. <http://www.diecifebbraio.info/wp-content/uploads/2016/05/intrigo-nazionale-a-roccabernarda-1-1.pdf> e <http://www.diecifebbraio.info/2016/03/udine-2332016-la-verita-documentale-sulla-foiba-mobile-di-rosazzo/> ↵
13. <https://www.wumingfoundation.com/giap/2016/12/la-foiba-volante-non-esiste/> ↵
14. Temistocle Testa, criminale di guerra, Prefetto di Fiume e del Carnaro dal 1938 fino al gennaio 1943. "...tipico Prefetto fascista interprete della guerra di conquista contro la Jugoslavia(...)e della peggiore tradizione sciovinista e anti-slava del fascismo giuliano", Marco Coslovich, storico triestino. ↵
15. Mario Roatta, due volte capo di stato maggiore, generale dell'esercito (monarchico-fascista-repubblicano) regista dell'assassinio dei fratelli Rosselli, autore della famigerata circolare 3-C, che pianificava l'estirpazione degli 'slavi' dalle loro terre per insediare gli occupanti italo-fascisti. ↵
16. Vincenzo Cuiuli, colonnello dei Carabinieri, kapò del campo di concentramento fascista di Kampor ad Arbe/Rab, soprannominato dalle popolazioni internate, per la sua ferocia, bestialità e viscidità, il Serpente. ↵
17. E' stato calcolato che la percentuale di morti di Kampor è stata proporzionalmente maggiore di quella di Buckenwald ↵
18. Testimonianza di Dusan Prasnika, raccolta da Anton Vratusa in "Dalle catene alla libertà. La «Rabska brigada», una brigata partigiana nata in un campo di concentramento fascista", Kappa Vu Edizioni, Udine, 2011 ↵
19. Luigi Papo de Montona, *Albo d'oro: la Venezia Giulia e la Dalmazia nell'ultimo conflitto mondiale*, Unione degli Istriani, Trieste, 1989 ↵

20. Nell' ottobre 1943, passato al servizio dei nazisti, fonda il Partito fascista repubblicano e prende il comando di un battaglione della Milizia Difesa Territoriale e della Guardia repubblicana fascista, nata sulle orme della LX Legione Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale di stanza a Pola e operante in Istria, con i tedeschi, fino alla fine di aprile del 1945 ↩